

**TERRORE IN ISRAELE**



Ragazze palestinesi con un cartello contro la violenza in una manifestazione organizzata a Gaza dall'Olp. Marti/Ap

# Arafat aiuta Peres Arrestato terrorista

Gaza scende in piazza per lanciare una «nuova intifada», quella contro i terroristi che insanguinano con Israele anche i sogni di pace dei palestinesi. Arafat lancia l'anatema contro Hamas, proclama lo stato d'emergenza e annuncia che collaborerà con Israele per annientare gli assassini. Intanto la polizia palestinese ha arrestato il capo della cellula responsabile di tre dei quattro attentati suicidi compiuti negli ultimi giorni.

STEFANO POLACCHI

«Si alla pace, no alla violenza». Sono passati quattro mesi esatti da quel 4 novembre di sangue quando durante la manifestazione all'insegna di quello slogan venne ucciso Yitzhak Rabin, a Tel Aviv. Quello slogan, ieri, ha echeggiato di nuovo: non a Tel Aviv, a Gaza. È la prima volta che nella città palestinese i cittadini scendono in piazza non per lanciar sassi, ma per lanciare una nuova «intifada» questa volta contro i terroristi, gli estremisti islamici che insanguinano Israele e con lui i loro sogni di pace. Chiamati a manifestare da Arafat e dal suo partito, Al Fatah, più di diecimila cittadini hanno sfilato a Gaza verso la sede dell'Autorità palestinese, gridando «no alla violenza». Lì ha arringato un Arafat stremato dalle notizie che giungevano da Gerusalemme, ma sempre più deciso a combattere la violenza: «Non autorizzeremo nessun gruppo a usare la violenza. La sola arma è l'arma della legalità, quella dell'Autorità nazionale palestinese».

**L'anatema di Arafat**

E poi: «Dobbiamo lavorare con gli israeliani per distruggere le infrastrutture delle organizzazioni estremiste e sradicare il terrorismo». Parole prima inimmaginabili. Tant'è che la polizia palestinese ha arre-

stato il capo della cellula responsabile di tre dei quattro attentati suicidi dei giorni scorsi. Si tratta di Abu Wardeh, studente di 28 anni, di Ramallah. Secondo Zakariya Baloushi, numero due della sicurezza palestinese, Abu Wardeh riceveva istruzioni tramite messaggi in codice dall'estero. La notizia è stata data direttamente da Arafat a Peres.

E comunque la prima volta nella storia che a Gaza i palestinesi scendono in campo per difendere la pace, una pace che hanno ormai a portata di mano dopo cinquant'anni di guerra e di sofferenze disumane. «Il terrorismo è il nostro nemico», «la violenza è nemica della pace e dello sviluppo economico»: questi gli slogan scanditi dai manifestanti. Quella pace, ora, non permetteranno a nessuno di strappargliela via. E lottano per questo. Che la situazione sia particolarmente difficile i palestinesi lo sanno bene. Glielo ha ricordato la radio di stato, ieri pomeriggio, a poche ore dal nuovo eccidio che ha colpito Tel Aviv. Parlando delle misure ancor più drastiche che il governo avrebbe deciso in serata, l'emittente ufficiale ha riferito che negli ambienti della Difesa israeliana si afferma che l'Autorità palestinese non ha finora arrestato nessuno dei membri dei gruppi armati islamici,

ai quali avrebbe anzi consigliato di rifugiarsi all'estero per evitare di essere arrestati dalla polizia palestinese per soddisfare pressanti richieste israeliane in questo senso. Un'accusa pesante specialmente dopo il drammatico bilancio di queste ore. Un'accusa che Arafat e il suo popolo devono assolutamente dimostrare infondata. Il presidente del Consiglio nazionale palestinese, Salim Zaanun, ha urlato rabbiosamente, a Gaza, che i terroristi «prendono ordini direttamente dall'Iran». La prima mossa che ha fatto Arafat è mobilitare il «fronte arabo»: il suo portavoce ha confermato che il presidente dell'Anp ha chiesto ufficialmente a Siria e Giordania di non consentire a questi gruppi di operare sui propri territori. I gruppi radicali di Hamas in Giordania e Siria sono responsabili per le sofferenze del popolo palestinese e dovrebbero essere trattati in questi stati come entità coinvolte in attività pregiudizievole per gli interessi palestinesi. E ieri i ministri degli Interni e quello delle Risorse Idriche di Amman, entrambi consiglieri di Hussein, sono stati a Gaza dove hanno consegnato un messaggio del re a presidente dell'Anp.

**Hussein scrive ai palestinesi**

Fonti informate riportate dalle agenzie di stampa hanno affermato che nel messaggio Re Hussein propone un summit tra giordani, egiziani e palestinesi: la proposta era già stata lanciata la settimana scorsa sempre da Re Hussein, dopo un incontro al Cairo con il presidente egiziano Hosni Mubarak. Ma da Amman giungono voci che la Giordania sarebbe pronta già a sciogliere l'ufficio informazioni di Hamas: un gesto che inizierebbe a rendere evidente un concreto impegno solidale contro i terroristi.

Tra i palestinesi l'idea che gli attentati siano un boomerang contro le loro aspirazioni sembra essere ormai un'idea consolidata, almeno tra quelli che vivono o vivranno se continua il processo di pace, sotto la nuova autorità autonoma.

Tutti i giornali palestinesi, ieri, hanno dato con grandissimo rilievo la notizia dell'attentato, con articoli, commenti e intere pagine di fotografie: tra di loro è quasi una «gara» nella condanna della bomba. Un duro attacco al movimento islamico Hamas è rivolto da *Al Khayat*, organo ufficiale dell'Anp, nell'editoriale. Il quotidiano *Al Khayat*, afferma nell'editoriale dal titolo «Non è più possibile tacere» che l'attentato è stato un'azione rivolta non solo contro gli israeliani ma anche contro gli interessi dei palestinesi.

**Non è colpa dell'Anp**

Dopo aver osservato che l'attentato non si è svolto in territorio di cui è responsabile l'Anp, il giornale afferma che gli israeliani «non possono esigere dall'Autorità ciò che essi stessi non sono capaci di fare». Ma è proprio questo che i palestinesi sanno benissimo che dovranno fare: dimostrare di aver fatto il possibile. E non è un caso che uno stesso militante di Hamas, Sayyed Abou Messameh, riferisce che la polizia palestinese ha arrestato circa 120 militanti integralisti dopo l'attentato di domenica portando il numero degli arresti a 470 nel giro di una settimana. Un segno che evidenzia probabilmente la spaccatura che sembra aver reso Hamas ormai ingovernabile, in mano a commandos isolati che possono esplodere come schegge impazzite e colpire ovunque vogliono. I leader politici di Hamas hanno chiesto al braccio militare di cessare gli attacchi.



Una donna ferita nell'attentato

Yediot/Ansa

## Allarmante rapporto dello Shin Bet sull'adesione dei giovani palestinesi ai proclami dei fondamentalisti Aspiranti kamikaze, cento in fila

ROMA. Si gettavano come palle di fuoco sulle portaerei americane nel Pacifico. Penetrando - raccontano le cronache del maggio '45 - direttamente dentro le navi, facendole tremare. I marinai, tra i rottami abbrustoliti, trovavano il biglietto da visita dei piloti giapponesi dipinto sulla fusoliera: un fior di ciliegio con tre petali.

Da allora «kamikaze» vuol dire missione suicida, gesto folle, ma non disperato, ispirato da un'ideologia o da una forte motivazione religiosa, dal fanatismo. A sentire Ami Ayalon, capo del Shin-Bet, temuto e criticato servizio segreto di sicurezza israeliano, nei campi profughi vicino ad Hebron vi sono centinaia di militanti islamici pronti al «martirio». Nel corso di una perquisizione in un campo palestinese soldati avrebbero identificato una trentina di aspiranti kamikaze, tutti giovanissimi, ragazzi tra i quindici ed i vent'anni, pronti ad emulare Salim Omram Obiedo, l'insegnante dilaniato dalla bomba as-

Riunione d'emergenza del governo israeliano ieri sera, dopo l'ennesimo attentato di Hamas. Varato uno stato maggiore anti-terrorismo per coordinare la guerra contro i terroristi palestinesi. Riattivata la legislazione che permette di adottare misure eccezionali. Crea una fascia di sicurezza di due chilometri lungo tutta la Cisgiordania. «Mani libere per colpire i terroristi ovunque», dichiara uno dei ministri presenti alla riunione.

NOSTRO SERVIZIO

sassinia esplosa domenica sul bus della linea 18. Una lunga scia di sangue porta alle bombe che in questi giorni hanno insanguinato Israele. Ma col tempo la regia dinamitarda è cambiata nello scenario mediorientale. Al vecchio terrorismo laico ed ideologico che fece tremare Beirut ed Israele negli anni ottanta, si è via via sostituito e sovrapposto un estremismo di matrice islamica, sostenuto e foraggiato dalla grandi centrali del fondamentalismo, da Te-

heran a Kartoum. Le gesta suicide dei kamikaze balzano alla cronache internazionali nelle prime metà degli anni ottanta. Due terribili attentati scuotono l'opinione pubblica americana. Il 18 aprile del 1993 un terrorista votato alla morte si scaglia alla guida di un pulmino contro l'ambasciata statunitense a Beirut Ovest. Le vittime sono sessanta. È solo un avvisaglia di quanto succederà pochi mesi più tardi. Il 23 ottobre un duplice at-

tentato dinamitardo provoca 241 vittime tra i marines che vigilano al quartiere generale americano e 52 tra i militari del quartier generale francese. Emblematica la testimonianza di un soldato americano, il caporale Eddie Di Franco, di sentinella al quartier generale americano il giorno dell'attentato: «Il terrorista - disse il soldato - mi guardò dritto negli occhi e sorrise».

In quegli anni la tecnica degli attentati suicidi pare essere un'esclusiva libanese, e non si contano le azioni nel sud del Libano attuate dai guerriglieri dei movimenti di ispirazione islamica integralista. Gli autori degli attentati sono animati dal proposito del martirio, la stessa parola *fedayin*, che definisce i combattenti fin dagli albori del movimento palestinese significa «colui che si sacrifica» in lingua araba. E tuttavia gli autori delle spettacolari e sanguinose azioni di quegli anni, pur agendo con tecniche che annul-

lano o riducono al minimo le speranze di sopravvivenza per chi le compie, sono animati più dal desiderio di distruggere il nemico che dalla certezza di perire nell'azione. Commando pronti a tutto compiono la strage alle Olimpiadi di Monaco del 1972 e per ben due volte colpiscono in Italia, all'aeroporto di Fiumicino, nel dicembre del 1973 e nello stesso mese del 1985. Pochi anni prima, nel maggio del 1978, una strage compiuta alla periferia di Tel Aviv con una bomba collocata su un autobus aveva scatenato l'offensiva israeliana nel sud del Libano. I terroristi uccidono e vengono uccisi. E tuttavia i terroristi operano con tecniche degne di commandos militari, mettendo nel conto la possibilità di morire, ma senza programmarla. Anche i guerriglieri di *Al Fatah* che compiono audaci e sanguinose azioni nel sud del Libano contro gli israeliani operano con la tecnica del commando, spettacolarizzando le lo-

ro iniziative con foto in atteggiamenti marziali recapitate ai giornali per preparare lo scoop dinamitardo. I movimenti estremisti ed in particolare Hamas che semina il terrore in Israele, programmano invece il «sacrificio» e ne conferiscono «sacralità». La morte del terrorista, assieme a quella delle sue vittime innocenti e casuali segna un passo verso la realizzazione dello stato islamico e un episodio della *Jihad* la guerra che rappresenta la prosecuzione della lotta politica compiuta in nome di Dio. Ed i ragazzi dei campi profughi di Hebron sono pronti al «martirio» seguendo le dottrine di una regia ben consapevole degli obiettivi politici, cioè «terreni», cui le bombe aprono la strada. E, almeno a giudicare dalle ultime dichiarazioni, vi è ora il rischio di una saldatura tra i vecchi oppositori di Arafat e il nuovo e sanguinario terrorismo di Hamas. Altri «martiri» sono pronti al sacrificio.

### Scontro a fuoco con guerriglieri Morti 2 israeliani

Si è messa in moto una drammatica catena di violenze. Nel giorno dell'attentato a Tel Aviv si contano altri morti in serata. Due soldati israeliani sono stati uccisi e altri nove sono rimasti feriti in uno scontro con un commando di guerriglieri palestinesi infiltrati dal Libano meridionale, secondo i servizi di sicurezza libanesi. Sono caduti anche due guerriglieri, secondo fonti militari, mentre un terzo è fuggito nella «zona di sicurezza».

Un episodio preoccupante. Non si tratta certo del primo scontro armato in quell'area, ma rapidamente tutti i territori intorno ad Israele stanno tornando ad essere «zone calde». L'attacco è stato rivendicato, con un comunicato a Beirut, da un'organizzazione clandestina palestinese, l'esercito rivoluzionario islamico palestinese. Il commando ha aperto il fuoco non appena è stato intercettato dalle truppe israeliane. La sparatoria è avvenuta a Kiryat Shmoma. Dopo lo scontro, avvenuto verso le 19, nella zona è iniziata una vasta battuta, con l'intervento degli elicotteri.